

I QUADERNI DEL SINODO



Lineamenta del Sinodo Diocesano

5



FRANCO AGOSTINELLI
VESCOVO DI GROSSETO

Grosseto, 1 novembre 2010

Carissimi,

il cammino che vorremmo percorrere insieme parte da lontano e se volessimo scegliere una data o un avvenimento che lo colloca nel tempo, potremo scegliere come riferimento la Visita Pastorale. Si è trattato di un evento importante per la nostra Chiesa. Là dove la visita del Vescovo ha trovato attesa, preparazione adeguata e accoglienza, ha lasciato indicazioni preziose e soprattutto desiderio di continuare. I legami di conoscenza e di amicizia che si sono stabiliti per l'occasione, perdurano ancora e ogni volta che ho occasione di incontrarmi di nuovo con le persone delle varie parrocchie, associazioni o enti civili, si rinnova quella cortesia che ci ha accompagnato e la certezza che possiamo ora contare in una volontà di collaborazione.

La Visita Pastorale pertanto è stata un dono della Provvidenza che mi ha permesso di conoscere da vicino persone e situazioni, soprattutto mi ha dato la possibilità di una nuova e maggiore familiarità con i miei sacerdoti e con tante persone a cui sta a cuore la vita della comunità cristiana, dove vivono la loro Fede e spendono i loro talenti.

Tutta questa esperienza ho cercato di riassumerla nella Lettera consegnata alla Diocesi *“Ciò che ho udito e conosciuto”*, in cui ho tentato una descrizione della realtà del territorio e in particolare della Chiesa grossetana nelle sue varie articolazioni, indicando linee per un lavoro pastorale d’insieme per *“rendere la nostra Chiesa sempre più una famiglia di persone toccate dalla grazia di Dio”*.

Un lavoro iniziato non può essere lasciato incompiuto; ora è il momento di trovare continuità e questo dobbiamo farlo insieme, sicché chiunque possa portare il proprio contributo, per me prezioso, perché mi aiuta a svolgere il mio ministero di Vescovo al servizio di questa Chiesa. Da qui è partita l’idea di un Sinodo Diocesano che è la naturale sintesi della Visita Pastorale; è la Chiesa di Grosseto in cammino, nell’ascolto dello Spirito, a servizio dell’uomo; è lo sforzo che vorremmo fare insieme per dare risposta ai tanti problemi che la Visita Pastorale ha evidenziato. Vorremmo fare molto, ma siamo consapevoli dei nostri limiti, tuttavia desideriamo fare tutto quello che è nelle nostre possibilità. E l’evento sinodale mi sembra possa esprimere questo legittimo desiderio di *“collegialità”* e la volontà di *“cammino insieme”*.

Sotto l’influsso del Concilio Vaticano II, il Sinodo Diocesano si qualifica come organismo che integra e coordina in forma straordinaria e solenne l’azione pastorale di tutte le componenti di una Diocesi, divenendo l’espressione più significativa della comunione della Chiesa particolare, sotto la guida del Vescovo, come unica autorità deliberante. Il Codice di Diritto Canonico definisce il Sinodo Diocesano *“l’assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana”*. Guidati dalla speranza che ci viene dalla consapevolezza dell’aiuto del Signore, abbiamo iniziato il cammino sinodale e il primo passo è stato la rivisitazione delle quattro Costituzioni Conciliari per riflettere sul nostro essere Chiesa oggi di fronte alle nuove problematiche e provocazioni che il mondo moderno ci pone d’innanzi. Un percorso che abbiamo cercato di continuare nelle nostre comunità parrocchiali e nelle associazioni e gruppi ecclesiali, usufruendo delle indicazioni che ci sono state offerte. Un percorso che non può considerarsi concluso, ma ci chiede a tal riguardo una verifica costante, perché come comunità credente possiamo essere segno efficace della presenza del Signore in questa generazione complessa.

In particolare il nostro lavoro continua con il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio che è in Grosseto – parrocchie in primo luogo, quindi associazioni e gruppi ecclesiali, scuole – perché tutti abbiamo la consapevolezza di essere protagonisti dell'itinerario che ci siamo proposti e perché sia data a tutti la possibilità di offrire il contributo di idee, proposte, richieste, esperienze.

A tale scopo ci serviremo dello strumento che vi viene presentato: i *Lineamenta*. Come potete vedere si tratta di schede di riflessione per il lavoro da svolgere in parrocchia e nelle aggregazioni, che partono dal ribadire punti fermi di carattere dottrinale e si sviluppano su situazioni di vita ecclesiale e su questioni che interessano il vissuto concreto della gente, secondo quanto anche il Convegno Ecclesiale di Verona ci ha indicato. Sette schede di riflessione, ognuna delle quali è corredata di spunti di riflessione e di interrogativi che agevolino il confronto e il dibattito. I *Lineamenta* sono consegnati alla Chiesa, ma vorrei sottolineare in particolare ai Parroci e ai loro diretti collaboratori, con l'invito che come Vescovo sento il dovere di rivolger loro, perché vengano presentati ai fedeli, perché si trovino tutte quelle opportunità per favorire la partecipazione delle nostre comunità. Vorrei che fossimo convincenti nel dire ai nostri fedeli che il loro contributo non è superfluo, o scontato, perché tutti possono portare qualcosa, anche in virtù di un'esperienza che accompagna la vita, le fatiche, i dolori e le speranze delle persone. Tutto quello che in ogni parrocchia e aggregazione verrà detto e proposto verrà raccolto e valutato con rispetto e attenzione, allo scopo di individuare quei punti di maggiore interesse ed attualità, rispondenti alle nostre specifiche necessità ed attese, su cui centrare la celebrazione del Sinodo Diocesano. L'opera dei parroci sarà determinante e io li invito a farsi carico di questo impegno che vengo a proporre. Il loro interessamento, l'impegno per coinvolgere i fedeli, il tenere desto l'interesse e le notizie relative al cammino sinodale, l'invitare alla preghiera costante per il Sinodo, impostare i programmi della parrocchia alla luce dell'impegno sinodale, partecipare agli incontri diocesani, dovrà essere l'imperativo morale che accompagni il lavoro pastorale di questo anno. Il lavoro sinodale, attraverso lo strumento dei *Lineamenta* dovrà essere in questo anno il vero ed unico Piano Pastorale della nostra Diocesi. Come Vescovo ho creduto opportuno e doveroso da parte mia presentare anche un Piano Pastorale

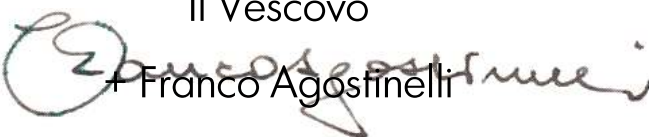
specifico, che però non fa altro che ribadire quanto sopra detto, confermare le priorità pastorali che hanno caratterizzato il cammino di questi anni e indicare lo stile conveniente, gli atteggiamenti giusti per affrontare il cammino che ci aspetta. E' un invito a mettere mente e cuore in quello che insieme ci accingiamo a fare.

Questo anno dunque dovrà essere un tempo di ascolto, di riflessione, di lavoro reciproco e condiviso; un dono da parte del Signore per tentare di dare un volto nuovo alla nostra Chiesa, rispondente a ciò che tutti noi desideriamo; un volto che sia segno per questa nostra generazione. La nostra Chiesa ora è in uno stato di "sinodo", cioè si raduna per mettere insieme le proprie capacità, i propri talenti e intuizioni per annunciare il Vangelo nella Maremma che cambia.

Questo strumento, i *Lineamenta*, sia come la strada che tutti siamo chiamati a percorrere in questo anno. Può darsi che il percorso non sia facile, che qualche fatica si ponga come ostacolo, ma nessuno si tiri indietro e questo lo possiamo se saremo determinati a trovare ogni giorno nel Signore la forza per procedere avanti: è Lui la nostra forza e la nostra vittoria. "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori" (Sal. 127,1) ci dice il salmista.

Dopo aver fatto appello a tutte le nostre risorse, affidiamo i nostri progetti, le nostre speranze al Signore Dio che confermi i nostri propositi, ci accompagni lungo la strada impegnativa del Sinodo Diocesano. A Maria Santissima, Madre delle Grazie, nostra celeste Patrona, ai nostri Santi Protettori che dal cielo intercedono per noi, affidiamo il lavoro che ci aspetta; affidiamo soprattutto noi stessi perché siamo strumenti idonei e disponibili nella mani della Provvidenza che vigila sul cammino della Chiesa.

Il Vescovo

+  Franco Agostinelli



Diocesi di Grosseto

SINODO DIOCESANO



“Perché tutti siano una sola cosa, in noi” (Gv. 17,21)

LE SCHEDE PER L'ASCOLTO IN PARROCCHIA

Istruzioni per l'uso

Novembre 2010

Introduzione. Siamo vivendo l'anno dell'ascolto. Ogni comunità è chiamata a individuare i luoghi dell'ascolto. Ogni parrocchia ha già un luogo di ascolto che possiamo definire unitario (consiglio pastorale parrocchiale e tutti gli operatori pastorali), ma poi le parrocchie che possono, organizzino altri tipo di incontri per ascoltare (es.: i catechisti, gli operatori caritas, i genitori dei ragazzi del catechismo, i giovani, ecc.). Ogni parrocchia metta in moto la fantasia e in atto tutte le possibilità che ha. Le cose che si fanno è bene comunicarle alla segreteria del Sinodo perché possano essere fatte circolare e aiutare altri.

1. Presentazione delle motivazioni degli incontri sull'ascolto

- * Vogliamo fare questi incontri per metterci in ascolto sul serio, per questo non ci devono essere repliche agli interventi e non si devono innescare dibattiti.
- * Vogliamo far parlare liberamente le persone, sia quelle che normalmente hanno delle responsabilità in parrocchia sia gli altri cristiani che frequentano solo la Messa domenicale e vogliamo farle parlare su tutti gli aspetti della vita della comunità cristiana.
- * Vogliamo imparare ad ascoltare e lanciare un messaggio chiaro, che cioè la Chiesa o si mette sempre più in ascolto - di Dio e degli uomini - o non può essere Chiesa.

A

Ogni scheda potrà essere scaricata dal sito internet
www.sinodogrosseto.it



2. I tempi

Prima di Natale si cerchi di sensibilizzare la comunità sul significato e l'utilità del Sinodo per la vita cristiana di ognuno e di tutta la comunità. Inoltre si realizzino alcuni incontri del "luogo unitario di ascolto" per dare una prima risposta alle domande delle schede.

Dopo Natale si cerchi di realizzare gli incontri ulteriori: catechisti, Caritas, Gruppo dei genitori, dei giovani, nelle case ... La cosa essenziale di cui vale la pena fare esperienza nel "luogo unitario di ascolto" è lo sperimentare una metodologia e appassionarci a questo lavoro, poi potremo proporlo agli altri. L'aver fatto lo sforzo di lavorare insieme è già il primo traguardo.

3. Presentazione delle schede

Le schede sono sette:

1. Una comunità che celebra: liturgia e spiritualità
2. Una comunità che educa e trasmette la fede
3. Una comunità che accoglie e ha cura della fragilità
4. Una comunità che ha cura della famiglia, dei giovani e della vocazione
5. Una comunità che vive nel mondo: cittadinanza, lavoro e festa
6. Una comunità che vive la comunione
7. La struttura diocesana a servizio della comunione

Le schede per l'ascolto unitario sono così strutturate:

- * l'obiettivo generale che è unico per tutte le schede;
- * gli obiettivi specifici che sono declinati in modo diverso per ogni scheda;
- * la Parola di Dio ed eventualmente un breve commento;
- * la Parola della Chiesa, che contiene alcune citazioni di documenti del magistero;
- * alcune affermazioni di chiarimento dell'argomento;
- * le domande organizzate in tre parti: aspetti positivi, aspetti problematici, risorse.

Scopo dell'incontro non è quello di dire che cosa bisogna fare – quindi vanno subito troncati quegli interventi che dicono: "*secondo me bisogna che facciamo...*" – ma di leggere la presenza dello Spirito nella nostra Chiesa (gli aspetti positivi); vedere quali problemi ci limitano nell'essere come la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa ci chiedono di essere; infine evidenziare tutte le potenzialità che la comunità ha, ma che non riesce a esprimere.

La parte della scheda sulla parola di Dio e quella sulla Parola della Chiesa ci aiutano ad allargare un po' la mente e a non prendere in considerazione solo le cose che ci vengono immediatamente in testa o i nostri "pallini".

Queste due parti è bene che siano lette precedentemente dai partecipanti, mentre l'incontro sarà fatto solo sulle domande. È anche utile suggerire che la scheda sia usata anche come strumento di preghiera sia personale che comunitaria.

4. Animatore parrocchiale del Sinodo

E' bene che in ogni Parrocchia si individui un laico a cui chiedere una speciale collaborazione in questi prossimi anni per il Sinodo diocesano. Egli potrà essere un aiuto al Parroco e anche un punto di riferimento per la Segreteria Generale.

Nelle Parrocchie ove è difficile reperire un laico disponibile, si potrebbe fare una scelta a livello interparrocchiale o zonale.

La Segreteria del Sinodo incontrerà questi animatori per aiutarli nel loro servizio.

5. Alcune idee per svolgere l'incontro di ascolto

- * *Consegnare ai partecipanti la scheda sull'ascolto alcuni giorni prima* in modo che possano leggerla e rifletterci sopra. Si potrebbe anche lasciarla in fondo alla Chiesa in modo che possa essere presa da tutti coloro che vogliono per poter dare poi un contributo (per questo nella scheda dopo le domande ci saranno delle righe bianche).
- * *Svolgimento dell'incontro:*
 - Preghiera iniziale del Sinodo e lettura di un brano della Parola di Dio, tra quelli indicati nella scheda;
 - breve presentazione – se ce ne fosse bisogno – del cammino sinodale che si è chiamati a fare;
 - scegliere una persona – se già non c'è il segretario del consiglio pastorale – che raccolga cosa viene detto secondo la scheda fornita dalla segreteria del Sinodo; questo serve per avere dei dati che possono essere letti in modo organico a livello diocesano;
 - alcuni minuti di silenzio per rivedere la scheda e raccogliere le idee (la scheda dovrebbe essere stata già letta, visto che è stata consegnata già da alcuni giorni);

- inizio del confronto a partire dalle domande;
- poi, dopo che tutti hanno detto il loro contributo, si evidenziano le dimensioni più sottolineate, cioè quelle che hanno avuto la maggiore attenzione, magari mettendole anche insieme. Queste dimensioni più sottolineate entrano a fare parte della scheda riassuntiva, mentre le altre vengono messe solo se ritenute degne di nota.
- Preghiera finale della scheda.

5. L'ascolto dello Spirito

Quanto prima faremo arrivare alle parrocchie, in forma elettronica e in forma cartacea, un fascicolo per l'ascolto dello Spirito. Contiene una adorazione, una lectio e alcuni testi per la riflessione personale e comunitaria. Un modo per poter usare il fascicolo è quello di consegnarlo a tutti gli operatori pastorali e di lasciarlo in chiesa per la preghiera personale.



“Perché tutti siano una sola cosa, in noi” (Gv. 17,21)

I PUNTI FERMI ovvero ... ciò che ci accomuna

Novembre 2010

Per far sì che il nostro lavoro sia effettivamente “*sinodale*”, cioè un lavoro fatto insieme è necessario che mettiamo a fondamento dello stesso alcune idee chiare o punti fermi e condivisi da tutti. La Commissione sinodale ha cercato di raccogliere i punti fermi in tre grandi affermazioni.

1. L'uomo è creato ad immagine di Dio: sacralità della vita

“Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice.

Ma che cos'è l'uomo? ... La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato «ad immagine di Dio» capace di conoscere e di amare il suo Creatore, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio. «Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai sottoposto ai suoi piedi» (Sal. 8,5).

Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio «uomo e donna li creò» (Gen. 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti.

Perciò Iddio, ancora come si legge nella Bibbia, vide «tutte quante le cose che aveva fatte, ed erano buone assai» (Gen1,31). ” (Gaudium et Spes, 12)



Dio crea l'uomo dal nulla (cfr. 2 Mac 7,28): la creatura quindi esiste, solamente, perché Dio le comunica il suo essere e nulla preesiste a tale atto: la reale consistenza della creatura deriva e dipende totalmente dall'assoluta sovranità di Dio. La creazione così intesa non chiede di immaginare un *vuoto* da cui Dio trarrebbe la consistenza della creatura, ma più semplicemente si afferma che l'unica *pienezza* della vita divina si dona liberamente fino a far esistere nature diverse da sé: noi siamo anche consapevoli di essere solo creati, non generati come il Figlio, il quale è della stessa sostanza del Padre.

Di conseguenza la nostra dimensione personale è naturalmente aperta alla relazione con il Trascendente, con l'Infinito, poiché da questo Infinito essa trae origine. Da ciò nasce la sacralità della vita: la ricchezza d'ogni essere umano e nulla può ridurne il suo valore. Questa sacralità non dipende quindi dalla differenza dei caratteri umani, dall'origine spazio-temporale, dalle circostanze storiche e neppure dalla situazione morale nella quale la persona può trovarsi. Per questo siamo certi della **sacralità** di ogni vita umana.

Questa è quindi la grandezza originale di ogni creatura umana, sia uomo o donna. Così 'grandi' il Buon Dio ci ha creati e costituiti e il peccato non diventa un ostacolo al compiersi del disegno del Padre, ma questo disegno viene ulteriormente confermato da Gesù nel gesto supremo della croce: in Lui quindi a ogni uomo è offerta una volta per tutte la salvezza. (cfr. Rm 6, 1 - 11)

Questa dimensione salvifica conferisce dignità alla persona umana che, seppur minata alla radice della sua libertà dal fardello del peccato, ha trovato nel Figlio di Dio fatto uomo Colui che ha pagato e prodotto per noi il riscatto: Egli davvero ci ha amati e ha dato Se stesso per noi.

La sacralità della vita è riconoscibile anche in alcune domande dalla portata infinita che tutti gli uomini condividono: esigenza di verità e insoddisfazione per la menzogna; esigenza di felicità che diventa costante ricerca per ogni uomo; bisogno d'amore come segno della necessità di relazione e manifestazione del desiderio di donarsi agli altri.

L'esperienza umana riconosce che questi desideri sono impossibili da ignorare e, anche quando tentiamo di farlo, ci si ripresentano nei momenti critici della vita, proprio perché corrispondono al significato ultimo della stessa.

2. Cristo svela l'uomo a se stesso

“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta

la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato ...

Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore ... Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!» (Gaudium et Spes 22)

Dalle viscere più intime della natura umana emerge ancora una realtà umano/divina: Gesù Cristo, Dio fatto uomo, il Verbo incarnato. Nel suo testo stupendo del quarto capitolo della Lettera ai Galati, Paolo ci svela il segreto del cuore di Dio e dona elementi plausibili per il nostro desiderio di conoscenza: “*Dio inviò Suo Figlio*”. Quando il tempo, nell'economia storico salvifica, raggiunge la sua pienezza (cfr. Gv 1), l'Eterno irrompe nel creato con la novità della sua vicinanza e della sua presenza: il tempo diviene veramente pieno, di senso e di significato.

La millenaria storia degli uomini è stata capace di costituire molteplici esperienze religiose per attuare un possibile contatto, una possibile comunicazione col Creatore perché, in fondo, tale era il suo grande desiderio. Ma nessuno di questi tentativi umani è stato capace di giungere fino a Dio. In questo pantheon, tra i grandi vuoti lasciati dalle diverse religioni dell'uomo, è entrato **Lui: l'uomo Gesù**, il Figlio di Dio. Cos'ha portato di nuovo, di così appagante, di tanto attraente per ogni essere umano, per il creato intero ... la persona di Cristo Gesù?

Rispondiamo a partire dalla nostra esperienza; tutte le religioni antiche hanno mostrato la preziosità della ricerca di Dio da parte dell'uomo, ma insieme ne hanno sempre presentato anche la lontananza degli dei, l'indifferenza o la non cura nei confronti dell'uomo. Infatti i riti antichi venivano celebrati dagli uomini per impietosirli, per rabbonirli.

Ma Cristo Gesù irrompe nella storia umana svelando la sorprendente natura di Dio. Gesù Cristo è venuto infatti a rendere testimonianza che Dio è appassionato all'uomo, ad ogni uomo, è vicino a lui, lo ama e lo vuole ancora in amicizia con sé. Il primo segno di questo amore è la donazione di Suo Figlio. Solo il cuore spalancato al Mistero, serio e impegnato dell'uomo è in grado di riconoscerlo.

In tal modo il Signore Gesù, nella Sua piena umanità, ha rivelato che era di nuovo possibile all'uomo la comunione con Dio. Questa ristabilita relazione creatura-creatore è l'opera compiuta da Gesù Cristo. Ogni uomo semplice e leale, può capire che il primo contenuto dell'esperienza religiosa generata da Cristo è l'esperienza del DONO. Questa è la modalità con la quale Dio s'è fatto vicino alla sua creatura; così ogni persona umana può identificarsi in quell'uomo/Dio e diventare pienamente se stesso; può crescere fino alla completezza, può essere saziato nel suo infinito desiderio ed essere felice.

Gesù Cristo quindi, come ogni domenica mirabilmente professiamo nel Credo, è il Signore, vero Dio e vero Uomo, della stessa sostanza del Padre, generato e non creato, fattosi uomo nel seno della Vergine Madre, *per noi uomini e per la nostra salvezza ...*

3. La Chiesa: luogo dell'incontro con Cristo

La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore ...

Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo

sensu e significato ... (Gaudium et Spes 40)

Dalla inaspettata – seppur desiderata – vicinanza di Dio alle sue creature nella persona di Gesù Cristo, s'origina un interrogativo: “*perché il Signore si dona a me? Perché diventa uomo e si offre per me?*”

A ciò risponde S. Giovanni: “*Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri*” (1Gv 4, 10-11); e ancora “*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo!*” (1Gv 4, 19).

E' proprio in questo inaudito realismo del Signore che trova la sua ragion d'essere la Chiesa. La Chiesa è costituita per rendere possibile ad ogni uomo, di ogni secolo, di ogni luogo, di poter godere, sperimentare, verificare l'amore del Signore che sfocia nella nostra felicità, nella nostra umana compiutezza, nella santità gratuitamente ricevuta cioè nella vicinanza di Dio. Questo compito è definito dal papa Benedetto XVI: carità. Ed è un lavoro per tutti i cristiani nella Chiesa: padri, madri, fanciulli, consacrati, lavoratori, imprenditori, operai, professionisti ...

La Chiesa allora diviene il segno sacramentale (il primo sacramento), in ogni tempo e in ogni luogo, per sperimentare la prossimità del Dio di Gesù Cristo con la vita di ciascuno di noi.

Questa prossimità, dal Concilio definita “*ecclesiologia di comunione*” trova naturale compimento nella Chiesa locale, la diocesi, alla quale nulla manca per annunciare e realizzare la salvezza operata da Gesù Cristo! Se l'antico adagio patristico “*extra ecclesia nulla salus*” (fuori dalla Chiesa non c'è salvezza) può suonare alle nostre orecchie come un imperativo minaccioso ed inquisitorio, che tralascia l'importante funzione dinamica dello Spirito (*il vento soffia dove vuole ... cfr Gv. 3*) è però sicuramente vero che dentro la Chiesa c'è la salvezza. Il Signore cioè l'ha dotata di tutti i suoi doni e nulla le manca per toccare il cuore dell'uomo, di ogni uomo.

Anche Maria, Madre della Chiesa, Colei che per prima è stata redenta e per prima ha cooperato al disegno di salvezza (cfr tutto il capitolo 8 della Lumen Gentium) non può che indicare nell'obbedienza a suo Figlio nella Chiesa (da Lui voluta, amata e costituita sin dall'eternità) la strada maestra per la salvezza personale e dell'umanità intera.

PREGHIERA PER IL SINODO

Padre Santo, ricco di misericordia e di bontà, mostraci il cammino che la nostra Chiesa di Grosseto è chiamata a percorrere attraverso il Sinodo diocesano che abbiamo cominciato e donaci il coraggio e la forza indispensabili per percorrerlo dopo averlo riconosciuto.

Insegnaci a camminare insieme come popolo di Dio, nella comunione e nella corresponsabilità, perché la nostra comunità diocesana sia sempre più chiaramente segno visibile della tua benefica presenza e del tuo amore, del quale tutti abbiamo bisogno.

Concedici di ascoltare la voce dello Spirito Santo e i segni dei veri bisogni umani per essere, in ogni momento della storia ed in ogni luogo della terra, autentici testimoni di speranza.

Il Signore Gesù sia la nostra guida; lo Spirito Santo la nostra luce e l'Eucarestia la sorgente delle nostre forze.

Ci accompagnino la Vergine Maria, Madonna delle Grazie, San Lorenzo nostro patrono, San Guglielmo penitente in Malavalle, e tutti i Santi che già cantano le lodi dell'Altissimo nella Chiesa celeste e dei quali la nostra terra gode la protezione.

Amen.



“Perché tutti siano una sola cosa, in noi” (Gv. 17,21)

Scheda per l'ascolto

Obiettivo generale: Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti positivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Una comunità che celebra: Liturgia e spiritualità

Obiettivi specifici

1. *Verificare il significato cristiano della Domenica con una specifica attenzione circa la partecipazione alla celebrazione Eucaristica domenicale.*
2. *Verificare come viene vissuta la celebrazione dei sacramenti e come incide nella vita delle persone (in particolare riguardo al battesimo, al matrimonio e alla riconciliazione).*
3. *Verificare la qualità della celebrazione dei sacramentali (funerali, culto eucaristico, benedizioni ...) e delle varie forme di pietà popolare (rosario, culto dei santi, processioni ...).*

1. Parola di Dio

Luca 10, 38-42

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore,



che non le sarà tolta”.

Si ravvisano in Marta e Maria due modalità di stare davanti a Dio: Marta apre le porte della sua casa ed accoglie Gesù, lo ospita. Era “assorbita”, distratta perché presa dai molti servizi, e concreta, ma non capisce la visita del Signore; ... tutta presa dal fare si lascia sfuggire la parte migliore.

“*Maria si sedette ai piedi di Gesù*” (è il gesto del discepolo) e ascolta la sua parola. Di fronte a Cristo sceglie di “ricevere”. Mentre Marta si limita ad accogliere Gesù in casa, Maria lo accoglie dentro di sé, gli offre ospitalità nel cuore. In queste due modalità di stare davanti a Dio possiamo riconoscerci anche noi.

Marco 6,30-32

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

“*In disparte*”: è il luogo e il tempo di una più grande intimità dei discepoli con Gesù; di un insegnamento più confidenziale. C’è come una iniziazione spirituale. Gesù non porta altrove, fuori dal mondo, Gesù porta nel luogo interiore: nell’interiorità. Solo in Dio troviamo riposo, solo in Dio riposa l’anima mia! Il Signore Gesù per farci riposare ci porta in disparte. Ma in realtà quel Luogo in disparte è Lui.

Luca 24,13-35

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? ”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? ”. Domandò: “Che cosa? ”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose

sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto”.

Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? ”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? ”.E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Nello spezzare il pane i discepoli riconoscono la presenza e la compagnia di Gesù e da quel gesto possono riconoscere il Signore presente sempre accanto. “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?”. I discepoli percepiscono il bisogno e la bellezza di quella compagnia, senza tuttavia comprenderla fino in fondo. Nella frazione del pane essi sono immersi nel mistero del Signore Gesù e solo in quel momento gli occhi della fede si aprono al Mistero.

2. Parola della Chiesa

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (n. 48-49)

48. Nonostante la diminuzione dei praticanti avvenuta negli ultimi decenni, per la comunicazione del Vangelo è e rimane essenziale la comunità di coloro che con regolarità si riuniscono per fare memoria del Signore e celebrare l'Alleanza nel suo corpo e nel suo sangue. Nel giorno del Signore, come ha ricordato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica Dies Domini, noi

facciamo memoria della parola di Dio che ci ha creati, del Verbo fatto carne, morto e risorto per la nostra salvezza, dell'effusione dello Spirito sulla Chiesa. Ma ricordiamo anche che la vita umana acquista senso quando vi sono tempi e spazi di riposo e di gratuità, destinati alla relazione tra gli esseri umani. In tal modo, facendo memoria di Colui che ci ha preceduti, possiamo riconoscere il destino a cui siamo orientati insieme a tutti i fratelli e le sorelle a fianco dei quali viviamo ...

49. Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico. La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio, secondo cui è la lex orandi a stabilire la lex credendi: la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa.

Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini.

3. Per riflettere

a. L'eucaristia domenicale

Ogni domenica, in ogni parrocchia, *il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucaristia* in obbedienza al suo mandato: "Fate questo in memoria di me" (Lc. 22,19). Nell'Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo.

L'Eucaristia si pone come culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa e dell'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui con il Padre e con lo Spirito Santo. Le nostre parrocchie non si dovrebbero stancare di ribadire ad ogni cristiano il dovere e il bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e di vivere cristianamente questo giorno di festa.

b. Il Giorno del Signore

La domenica è il *giorno del Signore*, della sua Pasqua, di cui l'Eucaristia è memoriale e origine della missione. È *il giorno della Chiesa* che diventa esperienza viva di comunione fra tutti i suoi membri. È *il giorno dell'uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza.

Oggi queste dimensioni della domenica sono in vario modo minacciate dalla diffusione di una certa cultura; in particolare dall'organizzazione del lavoro e dal fenomeno della mobilità che diventano fattori disgreganti per la comunità e precludono la possibilità di vivere la domenica e le altre feste.

Le parrocchie devono difendere il significato religioso ma anche sociale e culturale della domenica, che non può essere ridotto ad una festa di puro divertimento, ma deve aprire alla trascendenza. Questo aiuto deve essere dato soprattutto alle famiglie affinché il giorno di festa rinsaldi l'unità attraverso relazioni sempre più intense fra i vari suoi membri.

c. La qualità della Celebrazione Eucaristica

Per questo deve essere curata la qualità delle celebrazioni domenicali e festive in modo particolare: l'equilibrio tra Parola e Sacramento, la cura dell'azione rituale, la valorizzazione dei segni, il legame tra liturgia e vita.

La Parola, nella proclamazione e nell'omelia va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché diventi alimento efficace per la vita del popolo di Dio. Il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti devono essere dignitosi ed espressivi perché si colga la profondità del mistero. La celebrazione ha un ritmo che non tollera né fretta né lungaggini e vuole un equilibrio tra parola, canto e silenzio. Sia curato il luogo della celebrazione perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica, così come si cura il canto perché unisca l'arte musicale con la proprietà del testo.

Si promuovano inoltre anche altre forme di preghiera liturgica o legate alla pietà popolare per prolungare la giornata festiva.

d. La celebrazione dei sacramenti

I sacramenti sono le azioni fondamentali con cui Gesù Cristo dona continuamente ai fedeli il suo Spirito, facendone un popolo santo che si offre, in Lui e con Lui, in oblazione gradita al Padre. Se essi sono beni inestimabili della Chiesa, che ha il potere effettivo ed esclusivo di amministrarli, vanno però sempre ricollegati a Gesù Cristo dal quale traggono la loro efficacia.

Dai sacramenti e specialmente dalla Santissima Eucarestia viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostola-

to (cfr. LG 33).

I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio. In quanto segni hanno poi anche un fine pedagogico. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati «sacramenti della fede». Conferiscono certamente la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità. (cfr. SC 59)

4. Domande

- E' possibile dare anche un contributo scritto, per questo, dopo ogni domanda ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati in parrocchia, all'animatore sinodale o al parroco.
- Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

* *In quali occasioni nelle celebrazioni della parrocchia e della diocesi hai vissuto la bellezza di una comunità radunata per l'incontro dei fratelli con Cristo?*

* *Quali aspetti si ritengono positivi delle attuali celebrazioni eucaristiche e dei sacramenti all'interno delle nostre comunità?*

* *Nella tua comunità quali esperienze si sono fatte perché il Giorno del Signore sia vissuto nella sua totalità (oltre alla celebrazione della Messa)?*

* *Quali esperienze positive di spiritualità hai vissuto nella tua comunità parrocchiale o diocesana?*

B. Aspetti problematici

* *Quali sono gli ostacoli di mentalità e di vita pratica che impediscono di vivere la domenica come la festa dei cristiani?*

* *Ci sono aspetti che appesantiscono la celebrazione eucaristica domenicale? Il linguaggio, le monizioni, l'omelia, i gesti usati sono valorizzati perché parlino al cuore dell'uomo e favoriscano la partecipazione?*

* *I sacramenti riescono ad essere "segni efficaci" per la vita della fede o rimangono solo momenti legati alla tradizione e alla cultura? Specificare per ogni sacramento.*

* *Quali diversità di valutazione e di comportamento nell'amministrazione dei Sacramenti e nella Celebrazione eucaristica riscontri? Su quali pensi che sia utile una maggiore sintonia tra i sacerdoti all'interno della Diocesi?*

* *Oltre la celebrazione eucaristica, molti affermano che il Sacramento della Riconciliazione oggi è in crisi. Perché? Quali sono le difficoltà che solitamente si sperimentano? Che cosa potrebbe aiutare a riqualificarlo?*

* *La vita parrocchiale educa alla preghiera? Quali le carenze e gli impedimenti?*

C. Risorse

* *L'Eucaristia è culmine e fonte della vita cristiana. Quali risorse potrebbero essere valorizzate e attivate perché la comunità sia maggiormente coinvolta nella Celebrazione Eucaristica e perché da essa nasca una vita cristiana più autentica?*

* *Quali risorse ci sono nelle nostre comunità parrocchiali affinché la celebrazione dei sacramenti possa diventare sempre più espressione della fede e nutrimento della vita cristiana?*

* *E quali potenzialità per quanto riguarda i sacramentali (es. benedizioni, ...) e le varie forme di pietà popolare?*

Preghiera

Anima di Cristo, santificami.

Corpo di Cristo, salvami.

Sangue di Cristo, inebriami.

Acqua dei costato di Cristo, lavami.

Passione di Cristo, confortami.

O buon Gesù, esaudiscimi.

Fra le tue piaghe ascondimi.

Non permettere ch'io mi separi da te.

Dal nemico maligno difendimi.

Nell'ora della morte chiamami.

E comanda che io venga a te.

Affinché ti lodi con i tuoi santi nei secoli eterni. Amen

(S. Ignazio di Lojola)



“Perché tutti siano una sola cosa, in noi” (Gv. 17,21)

Scheda per l'ascolto

Obiettivo generale: Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti positivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Una comunità che educa e trasmette la fede

Obiettivi specifici

1. *Verificare come la parrocchia e gli altri soggetti ecclesiali sono comunità che generano e trasmettono la fede e come accompagnano nel percorso della vita i loro membri.*
2. *Verificare il ruolo della famiglia nella trasmissione della fede all'interno di una comunità.*
3. *Verificare i nostri cammini di catechesi.*

1. Parola di Dio

Esodo 12, 25-27

Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: E' il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case.

Siamo creati da Dio stesso a sua immagine e somiglianza. Questo “fatto”, per noi cristiani evidente, comporta due conseguenze primarie per tutti, ma



specie per coloro che sono chiamati ed impegnati nell'opera di trasmissione della fede. Prima di tutto possiamo imparare noi stessi il modo con cui Dio si comporta con noi, il modo in cui Dio stesso ci educa. In secondo luogo, consapevoli di come Dio ci educa, siamo chiamati ad educare noi stessi e gli altri, imitando lo stile di Dio

I Lettera ai Corinti 15, 1-5

“Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l’ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici ...”.

Modalità educativa di Dio :

- * Dio entra in una storia concreta e qui educa un popolo, all'interno del quale ha un rapporto personale con ciascuno;
- * Dio adotta un processo educativo graduale e progressivo: in alto, in avanti;
- * Dio interviene nella storia collettiva e personale anche con rottture e salto di qualità;
- * Dio vive un rapporto educativo conflittuale perché rapporto tra due libertà; anche la sua opera è soggetta a successo/fallimento;
- * Dio è un educatore energico e misericordioso: correzione e pazienza sono quasi complementari ...

2. Per riflettere

a. Analisi della situazione

Dopo il convegno ecclesiale di Verona siamo chiamati, come Chiesa Italiana, ad una conversione pastorale, cioè ad annunciare Gesù Cristo, partendo dalla persona in situazione, vista nella concretezza della sua vita, quindi colta attraverso gli ormai noti e conclamati cinque ambiti: fragilità, affettività, tradizione, lavoro/festa, cittadinanza.

Già nella nota pastorale 2008-2009 il nostro Vescovo scriveva: *“Dovranno - i cinque ambiti - diventare il nostro metodo pastorale e avviarci ad adottare una pastorale integrata ... Questo viene a sovvertire molte delle abitudini pastorali ... E' evidente che gli ambiti proposti da Convegno di Verona costituiscono la base di un nuovo progetto educativo”* (pag.13).

Ribadire l'importanza dell'educazione e della "traditio fidei" (tramandare la fede) nella Chiesa non è un invito superfluo. Infatti la storia della Chiesa e delle chiese particolari è segnata dall'attenzione a questa duplice dimensione che è la base per garantire il prolungarsi dell'esperienza cristiana nel tempo.

Se questo è vero, è altrettanto vero però che i forti cambiamenti sociali e religiosi del nostro tempo e nel nostro territorio, sono un pressante invito a riscoltare e riscoprire la "pedagogia di Dio" presente nella Sacra Scrittura. Abbiamo bisogno di una rinnovata spiritualità decisamente ispirata alla Parola di Dio (cfr. Messaggio al Popolo di Dio 24/10/2008) per una prassi educativa/scolastica e pastorale che tocchi la vita della nostra gente.

b. Spunti per concentrare l'attenzione e la riflessione

* **La Chiesa particolare** nell'opera di educazione e trasmissione della fede deve essere attenta a coniugare l'elaborazione culturale con la formulazione di un vero e proprio progetto formativo permanente (Cfr. Nota dopo Verona n.12) sia in campo strettamente educativo/scolastico, che in quello del primo annuncio alle nuove generazioni e ai cosiddetti "ricomincianti". Speciale attenzione va data agli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-'20, incentrati sul tema dell'educazione.

* **La Comunità parrocchiale** costituisce una palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione, è perciò un ambito di confronto, assimilazione e trasformazioni di linguaggi e comportamenti, in cui un ruolo decisivo va riconosciuto agli itinerari catechistici di tipo catecumenale (Cfr. le tre Note CEI sulla Iniziazione Cristiana degli Adulti, dei fanciulli e dei ragazzi).

Consapevoli che "è finito il tempo della parrocchia autosufficiente", non basta che la pastorale "integrata" si regga nel rapporto con le altre parrocchie, occorre che:

– la comunità parrocchiale impari ad interagire con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei **movimenti e delle nuove realtà ecclesiali** ... "La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie" (Cfr. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia §11)

– La comunità parrocchiale è ugualmente invitata ad abitare in modo diverso il **territorio**. Nel Piano pastorale 2008-2009 mons. Vescovo scriveva: "Esorto le parrocchie e i movimenti ad un impegno di dialogo nella città e di reciproco ascolto sui temi della emergenza educativa. Invito a sviluppare momenti di collaborazione con la famiglia, con le scuole, le istituzioni culturali, i centri sportivi ..." (Cfr. pag. 23 della "Avventura educativa")

* **Il sacerdote** nella comunità esercita il "mandato ad educare nella persona

di Cristo”. Papa Benedetto così si esprime: *“Il sacerdote non insegna proprie idee, una filosofia che lui stesso ha inventato, ha trovato o che gli piace; il sacerdote non parla da sé, non parla per sé, per crearsi forse ammiratori o un proprio partito; non dice cose proprie, proprie invenzioni, ma, nella confusione di tutte le filosofie, il sacerdote insegna in nome di Cristo presente, propone la verità che è Cristo stesso, la sua parola, il suo modo di vivere e di andare avanti ... La vita del sacerdote deve identificarsi con Cristo e, in questo modo, la parola non propria diventa, tuttavia, una parola profondamente personale”*. (Cfr. Udienza generale, 14 aprile 2010).

- * **Alla famiglia** va riconosciuto il ruolo primario nella trasmissione dei valori fondamentali della vita e nell’educazione alla fede e all’amore ... Ogni famiglia *” possa trovare nelle parrocchie e nei movimenti delle occasioni concrete che la sostengano nella sua ardua missione educativa, perché le difficoltà di questo prezioso compito non la facciano cadere in un pericoloso isolamento ... Le nostre comunità ecclesiali possono essere un luogo privilegiato perché si realizzi un’alleanza educativa tra le famiglie”* (Cfr. “Avventura educativa” pag. 22)
- * **Ai docenti**, già nel 2008’ Papa Benedetto chiedeva di avere un concetto alto e grande del loro impegnativo lavoro, nonostante le difficoltà ... *“Il vostro compito non può limitarsi a fornire delle nozioni e delle informazioni, lasciando da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto quella Verità che può essere guida nella vita. Siete, a pieno titolo, degli educatori: a voi, in stretta sintonia con i genitori, è affidata la nobile arte della formazione della persona. In particolare, quanti insegnano nelle scuole cattoliche portino dentro di sé e traducano in azione quotidiana quel progetto educativo che ha al proprio centro il Signore Gesù e il suo Vangelo”*. (Cfr. Udienza del 23 febbraio).
- * **L’insegnamento della Religione Cattolica** nella scuola di ogni ordine e grado risponde ad una esigenza fondamentale per la crescita integrale della persona. Siamo convinti infatti che l’armonia tra fede e cultura costituisca la via per una risposta efficace al bisogno di trascendenza insito in ogni persona. (Cfr. Lettera della Congregazione per l’Educazione Cattolica, del maggio 2009).

3. Domande

- E’ possibile dare anche un contributo scritto, per questo, dopo ogni domanda ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati in parrocchia, all’animatore sinodale o al parroco.
- Nella riflessione occorre fare riferimento sia all’esperienza nella propria parrocchia, sia all’esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

* *I piani pastorali diocesani, donati dal Vescovo ma nati da un ampio confronto, li sentiamo punto di riferimento utile per la riflessione, per le scelte operative personali e comunitarie?*

* *Abbiamo esperienza di effettiva collaborazione tra le “nuove realtà ecclesiali” e la pastorale della comunità parrocchiale?*

* *Attraverso quali gesti, incontri quotidiani, situazioni, ... le famiglie trasmettono la fede ai propri figli?*

* *Ci sono tentativi interessanti, percorsi possibili di trasmissione della fede nelle nostre Parrocchie (catechesi, gruppi biblici, istruzione religiosa, liturgie, ... ?*

* *Come viene curata la formazione degli educatori di qualsiasi fascia di età, metodologia, ...: catechisti, educatori ACR, capi Scouts, animatori, ...?*

* *Il Vescovo nel Piano pastorale del 2008/09 invitava a realizzare “alleanze educative” a qualsiasi livello. Ci sono esperienze significative da proporre?*

B. Aspetti problematici

- * *Il compito educativo della Chiesa si esplicita attraverso il Magistero. Come può il parroco essere anello efficace di trasmissione tra il Papa, i Vescovi e la comunità parrocchiale?*
-
-

- * *Il primo luogo di trasmissione della fede è l'ambito familiare. Come e chi trasmette la fede in famiglia? Come la comunità cristiana può favorire il potenziale educativo della famiglia in questo tempo di frantumazione?*
-
-

- * *Il mondo giovanile è quello che maggiormente risente dell'attuale confusione sui valori e allo stesso tempo è anche quello che rimane più lontano dalla vita ecclesiale. Quali strade percorrere perché la Chiesa incontri i giovani e viceversa?*
-
-

- * *Quale mentalità siamo invitati ad assumere in questo momento? Quali processi educativi e catechistici assumere per essere fedeli a Dio e all'uomo, oggi? Quali strutture cambiare e/o da inventare, investendo tempo, energie e denaro?*
-
-

C. Risorse

- * *Gli insegnanti cattolici delle varie discipline (compresi quelli di Religione) sono sicuramente una risorsa in questo tempo di emergenza educativa. Quale positivo contributo possono dare alla formazione della persona e alla creazione di una nuova cultura?*
-
-

- * *L'Insegnamento della Religione Cattolica è sicuramente una grande risorsa.*

Come i genitori possono promuovere uno sguardo positivo verso questo servizio? Come la comunità cristiana potrebbe essere accanto ai genitori in questa riflessione sul ruolo dell'I.R.C?

Preghiera: Le Beatitudini degli educatori

Beati gli educatori "poveri in spirito"
che, per educare alla fede i ragazzi, tirano fuori e spendono tutto ciò che Dio ha dato loro: tempo, energie, fantasia...

Beati gli educatori "miti"
che evitano la tentazione delle scorciatoie, delle minacce, dei ricatti e prediligono la convinzione, il dialogo, la pazienza.

Beati gli educatori "affamati e assetati di giustizia"
che non si rifugiano nel passato ma lottano per un'educazione alla fede adeguata ai ragazzi di oggi.

Beati gli educatori "misericordiosi"
che, comprendendo le difficoltà dei ragazzi e delle loro famiglie, non sentenziano ma ricercano soluzioni equilibrate.

Beati gli educatori "operatori di pace"
di quella pace che nasce "dalla spada e dal fuoco" del Vangelo contro tutto ciò che può danneggiare il cammino dei ragazzi verso la fede.

Beati gli educatori "perseguitati"
dal tempo che non basta mai; da quei bambini che "se non ci fossero" e invece ci sono; dalla tentazione di lasciare, ma che ricominciano sempre.

Beati gli educatori così!
Avranno un posto bellissimo in cielo.
E in più, la gioia di incontrare "lassù" qualcuno che sta lì perché anche grazie a loro ha imboccato la strada per arrivarci.

SINODO DIOCESANO



“Perché tutti siano una sola cosa, in noi” (Gv. 17,21)

Scheda per l’ascolto

Obiettivo generale: Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti positivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Una comunità che accoglie e ha cura della fragilità

Obiettivi specifici

1. *Verificare quanto e come la comunità cristiana e i gruppi ecclesiali sanno rendersi conto delle varie forme di povertà vecchie e nuove e quanto sono in grado di elaborare risposte ai bisogni materiali, di relazioni e di senso presenti sul territorio.*
2. *Verificare se e come le opere di carità compiute dalla parrocchia e dai gruppi ecclesiali di volontariato sanno mettere al centro la persona e se sono in questo modo capaci di portare Cristo agli altri.*
3. *Verificare come le attività dei gruppi di volontariato, che operano in favore delle varie situazioni di povertà presenti in parrocchia, vivono la comunione tra loro per sviluppare risposte efficaci e credibili ai bisogni.*

1. Parola di Dio

La fragilità umana è limite e sofferenza

Lamentazioni 1,12-22

Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall'alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi



ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S'è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso". Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio.

"Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c'è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l'hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma".

La fragilità umana è risorsa

2 Lettera ai Corinzi 7,4-10

Fratelli, Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione. Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, il nostro corpo non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori all'interno. Ma Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito; non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me, cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta.

Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati -, ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte.

Cfr. 2Cor 12,5-10; Col. 1,24; Fil. 4,12-14

L'attenzione e l'accoglienza dei deboli

Vangelo di Matteo 25,31-40

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Cfr. Luca 10,30-37

2. Parola della Chiesa

Gaudium et Spes (Documento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), n° 1

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

Cfr. Gaudium et Spes, nn° 4, 10, 12, 13, 18, 22, 27

3. Per riflettere

a. Analisi della situazione

“Fragilità”: dal latino *‘frangere’* = *spezzare, rompere, ridurre in frammenti ...*; esprime cioè senso di debolezza, delicatezza, caducità, frangibilità, limitatezza ... In ogni situazione della vita la persona è “umana”, cioè “fragile, e in tutte le epoche e in tutti i luoghi della terra si è fatta e si fa esperienza di fragilità.

Alcune, fra le tante esperienze di fragilità umana sono le malattie, le infermità, le disabilità fisiche o mentali, le dipendenze (*alcool, droghe, sesso ...*), la povertà materiale, la morale e spirituale, le labilità affettive, mentali, psicologiche, la morte, la perdita della speranza, le situazioni familiari difficili, le rotture di rapporti matrimoniali, amicali, la mancanza o precarietà di lavoro, le insicurezze e i rimpianti, ...

Il nostro Vescovo nel Documento *“Ciò che ho udito e conosciuto”* accenna ad alcune fragilità, riscontrate durante la Visita Pastorale, che segnano in modo trasversale la realtà diocesana: scarsa offerta di lavoro per i giovani e precarietà del lavoro, immigrati in aumento e difficoltà di integrazione, fenomeni di trasgressione quali droga, pornografia, ecc. ..., problemi economici per anziani e pensionati, alcune fragilità nei preti, sudditanza dei laici nei confronti dei presbiteri, difficoltà delle famiglie e spesso naufragio dell’istituto familiare, esiguità dei gruppi giovanili, labilità psicologica negli adolescenti e giovani, ecc. ...

Il nostro tempo vive grosse contraddizioni: grandi attitudini e potenzialità ma anche incapacità inaudite, vulnerabilità, dipendenze, grettezze, sterilità, egoismi ...

Ci è proposto di guardare alle fragilità umane come “risorsa”, cioè come: “ragione” e “motore” di un particolare impegno; stimolo all’accoglienza, alla condivisione, alla sobrietà di vita e quindi al mutamento dello stile di vita; confronto aperto e sereno con chi è diverso da noi; scoperta della gioia di avere ed essere un valore, ... “Fragile” va inteso non nel senso del *“maneggiare con cura”*, ma piuttosto del *“maneggiare con amore”*

Non smarrire mai la grandezza della *“vocazione umana e cristiana”*: solo così l’esperienza della fragilità, oltre a mettere in luce limiti e precarietà, può diventare valore positivo e salutare.

Ogni persona è un valore di fronte a Dio: da qui l’impegno della Chiesa verso i moralmente fragili. Gesù ha agito trasformando le situazioni umane di inferiorità e fragilità con la forza di un’autentica “amicizia” e “solidarietà”.

La vita di Maria è stata completamente segnata dalla fragilità e dalle soffe-

renze, prima fra tutte la contemplazione della Croce e del Figlio crocifisso: tuttavia il dolore non è riuscito a spegnere la forza dell'amore di Dio e della speranza.

La Caritas è l'unica risorsa e strumento "diocesano" di ascolto e di promozione delle persone soggette a fragilità; ce ne sono altre a cui la Diocesi 'delega' questo compito: alcune di carattere ecclesiale (*UNITALSI, C.V.S., Gruppi S. Vincenzo, ecc. ...*), altre non ecclesiali (*Ce/S, A.V.O., ecc ...*): l'importante è che la "carità" non sia delegata solo ad un gruppo o all'altro, ma sia impegno di tutta la comunità parrocchiale

Nella trasformazione delle nostre fragilità risiede il segreto dell'autentica gioia cristiana/felicità e della speranza della vita eterna.

La carità non è frutto solo dell'impegno umano, ma nasce dall'incontro con Cristo. Occorre considerare la carità non solo come "assistenza e aiuto", ma ripensarla soprattutto nella sua funzione 'evangelizzatrice'.

La carità non può e non deve rimanere nel chiuso delle nostre chiese/parrocchie/gruppi, ma deve stimolare ai necessari interventi le Istituzioni civili

4. Domande

- E' possibile dare anche un contributo scritto, per questo, dopo ogni domanda ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati in parrocchia, all'animatore sinodale o al parroco.
- Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

- * *Farsi carico dell'altro, chiunque egli sia, è vivere e testimoniare il Vangelo. Siamo coscienti delle fragilità esistenti nel territorio? Quali sono?*

- * *In quale modo ci siamo "accorti" della loro esistenza? Abbiamo attivato strumenti, situazioni, metodologie per farci vicini a queste povertà e fragilità?*

- * *In quali modi ‘condividiamo’ il cammino del fratello/sorella sofferente? Nella mia Parrocchia/Zona/Diocesi/Associazione sono attivi luoghi o strutture per l’incontro e per l’ascolto? Sono necessari?*
-
-

- * *Quale sostegno e quali stimoli (progetti, aiuti concreti ai poveri della parrocchia, percorsi di formazione...) riceviamo dalla Caritas diocesana? Quali dalle associazioni di volontariato o gruppi o singole persone presenti in parrocchia?*
-
-

B. Aspetti problematici

- * *La Caritas è la struttura della CEI per l’educazione, l’animazione e il servizio della carità. Nella nostra realtà parrocchiale e diocesana è effettivamente “struttura per l’educazione” oppure gestione di servizi caritativi?*
-
-

- * *Cosa è possibile fare per potenziarla a livello diocesano e parrocchiale?*
-
-

- * *Nella mia Parrocchia/Associazione/Zona quali strumenti è possibile mettere in atto per favorire questa trasformazione?*
-
-

C. Risorse

- * *In quale modo è possibile ‘trasformare’ la fragilità in risorsa, cioè in occasione di crescita propria e degli altri?*
-
-

- * *In quale modo possiamo educare le persone, credenti o no, all’attenzione, all’ascolto, all’accoglienza, alla solidarietà, alla condivisione ... di chi si trova in situazioni di fragilità?*

Preghiera: Signore, vuoi le mie mani?

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che hanno bisogno?

Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?

Signore, oggi ti do i miei piedi.

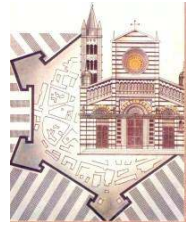
Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?

Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?

Signore, oggi ti do il mio cuore.

(Madre Teresa)



“Perché tutti siano una sola cosa, in noi” (Gv. 17,21)

Scheda per l'ascolto

Obiettivo generale: Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti positivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

*Una comunità che ha cura della famiglia,
dei giovani e della vocazione*

Obiettivi specifici

1. *Verificare se la famiglia è soggetto di pastorale nella percezione della comunità cristiana e delle famiglie stesse. Verificare l'accoglienza, la comprensione e il sostegno che la famiglia riceve nella comunità cristiana.*
2. *Verificare la situazione e i cambiamenti del mondo giovanile e la presenza dei giovani nella Chiesa: profezia, responsabilità, risorsa.*
3. *Verificare la proposta vocazionale alla comunità diocesana.*

1. Parola di Dio

Vangelo di Matteo 10,17-22

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio no-





Lineamenta del Sinodo Diocesano

5



FRANCO AGOSTINELLI
VESCOVO DI GROSSETO

Grosseto, 1 novembre 2010

Carissimi,

il cammino che vorremmo percorrere insieme parte da lontano e se volessimo scegliere una data o un avvenimento che lo colloca nel tempo, potremo scegliere come riferimento la Visita Pastorale. Si è trattato di un evento importante per la nostra Chiesa. Là dove la visita del Vescovo ha trovato attesa, preparazione adeguata e accoglienza, ha lasciato indicazioni preziose e soprattutto desiderio di continuare. I legami di conoscenza e di amicizia che si sono stabiliti per l'occasione, perdurano ancora e ogni volta che ho occasione di incontrarmi di nuovo con le persone delle varie parrocchie, associazioni o enti civili, si rinnova quella cortesia che ci ha accompagnato e la certezza che possiamo ora contare in una volontà di collaborazione.

La Visita Pastorale pertanto è stata un dono della Provvidenza che mi ha permesso di conoscere da vicino persone e situazioni, soprattutto mi ha dato la possibilità di una nuova e maggiore familiarità con i miei sacerdoti e con tante persone a cui sta a cuore la vita della comunità cristiana, dove vivono la loro Fede e spendono i loro talenti.

Tutta questa esperienza ho cercato di riassumerla nella Lettera consegnata alla Diocesi *“Ciò che ho udito e conosciuto”*, in cui ho tentato una descrizione della realtà del territorio e in particolare della Chiesa grossetana nelle sue varie articolazioni, indicando linee per un lavoro pastorale d’insieme per *“rendere la nostra Chiesa sempre più una famiglia di persone toccate dalla grazia di Dio”*.

Un lavoro iniziato non può essere lasciato incompiuto; ora è il momento di trovare continuità e questo dobbiamo farlo insieme, sicché chiunque possa portare il proprio contributo, per me prezioso, perché mi aiuta a svolgere il mio ministero di Vescovo al servizio di questa Chiesa. Da qui è partita l’idea di un Sinodo Diocesano che è la naturale sintesi della Visita Pastorale; è la Chiesa di Grosseto in cammino, nell’ascolto dello Spirito, a servizio dell’uomo; è lo sforzo che vorremmo fare insieme per dare risposta ai tanti problemi che la Visita Pastorale ha evidenziato. Vorremmo fare molto, ma siamo consapevoli dei nostri limiti, tuttavia desideriamo fare tutto quello che è nelle nostre possibilità. E l’evento sinodale mi sembra possa esprimere questo legittimo desiderio di *“collegialità”* e la volontà di *“cammino insieme”*.

Sotto l’influsso del Concilio Vaticano II, il Sinodo Diocesano si qualifica come organismo che integra e coordina in forma straordinaria e solenne l’azione pastorale di tutte le componenti di una Diocesi, divenendo l’espressione più significativa della comunione della Chiesa particolare, sotto la guida del Vescovo, come unica autorità deliberante. Il Codice di Diritto Canonico definisce il Sinodo Diocesano *“l’assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana”*. Guidati dalla speranza che ci viene dalla consapevolezza dell’aiuto del Signore, abbiamo iniziato il cammino sinodale e il primo passo è stato la rivisitazione delle quattro Costituzioni Conciliari per riflettere sul nostro essere Chiesa oggi di fronte alle nuove problematiche e provocazioni che il mondo moderno ci pone d’innanzi. Un percorso che abbiamo cercato di continuare nelle nostre comunità parrocchiali e nelle associazioni e gruppi ecclesiali, usufruendo delle indicazioni che ci sono state offerte. Un percorso che non può considerarsi concluso, ma ci chiede a tal riguardo una verifica costante, perché come comunità credente possiamo essere segno efficace della presenza del Signore in questa generazione complessa.